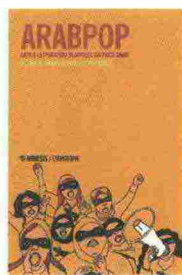


EDDY CILÌA
VENERATO MAESTRO OPPURE
PERCORSI NEL ROCK 1994-2015
 AUTOPRODUZIONE/AMAZON

L'autore non lo sa (e forse neppure gli interessa) ma sono un suo fan da sempre. O almeno da quando seguì le riviste musicali. Perché nei suoi articoli, nelle sue recensioni, nelle sue monografie, non c'è mai stato solo il racconto della musica, ma la riflessione sulla musica. Qualsiasi artista fosse, in quel momento, protagonista. La storia di Eddy Cilìa, classe 1961, è simile a quella di chi ha deciso (con una mossa pressoché suicida) di consacrare la propria anima alla narrazione della musica, all'arte, alla letteratura e a tutto ciò che gravita intorno, con sacrifici (infiniti) dedizione (costante) intensità (incalcolabile) e soddisfazioni (poche). La sua penna però è sempre stata diversa da quella degli altri. Il viaggio in alcuni dei suoi tanti scritti, a partire dal 1994 e quindi 11 anni dopo il suo debutto per il "Mucchio Selvaggio" (1983!) rende immediatamente idea e merito a una persona che ha fatto dell'analisi, incastonata in una scrittura vivace e sempre arguta, il suo punto di forza. *Venerato Maestro Oppure: Percorsi Nel Rock 1994-2015* è un viaggio in oltre 20 anni di musica. Un viaggio fatto di articoli, piccole retrospettive, brevi monografie, percorsi nel profondo degli artisti. Scritti con vena pungente e sempre estremamente moderna. Cito a memoria una lucida e spietata analisi sulla carriera di Bowie, dagli anni 80 in poi, scomoda ma veritiera, controcorrente e da applaudire, non solo per il coraggio, ma per la lucida visione (detto per inciso: nel sottolineare la pochezza delle scelte pop *eighties* di Bowie, Eddy aveva perfettamente ragione). Per questo *Venerato Maestro Oppure* è, ad oggi, uno dei migliori testi di critica musicale circolati in questo paese. Proprio perché è ciò che dovrebbe essere la critica musicale: stimolo, riflessione, a volte provocazione. Ciò che la critica musicale (in generale) non è più da un pezzo.

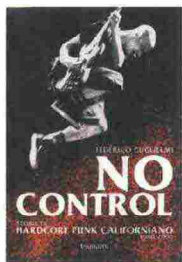
MARIO RUGGERI
 90/100



AA.VV.
ARABPOP
 MIMESIS

Dal rap all'indie all'*electro shaabi*. Il mondo musicale raccontato dalla rivista elettronica "Magazef", ideata e gestita dal musicista e scrittore giordano Maan Abu Taleb, sorprende per vivacità di scenari. L'antologia a fumetti libanese *Samandal* ha messo in scena, un anno dopo l'altro dal 2007 a oggi, la resistenza culturale oltre la guerra civile. Rebus, *calligraffiti* e gli strabilianti trompe-l'oeil che hanno reso invisibili i blocchi di cemento intorno a Piazza Tahrir (in seguito alla campagna *Mafish Gidar*, Non ci sono muri, lanciata dallo *street artist* egiziano El Teneen nel 2012) testimoniano una fantasia indomita e ingegnosa contro le maglie della censura. Sotto la spessa coltre dello stereotipo islamico che avvolge il mondo arabo, c'è un universo brulicante di stimoli e rivoluzioni, un movimento di libertà oltre le appartenenze politiche, religiose e di genere. Questo volumetto *in progress* rende ragione a tutte le forme d'arte nate dalle Primavere arabe e penetrate come un fiume carsico nella società civile. "Pop non solo in quanto espressione dal basso", dice Chiara Comito, curatrice del volume insieme a Silvia Moresi, "ma anche in quanto esperienza artistica che si apre al mondo e diventa prodotto di consumo alla portata di tutti".

CLAUDIA BONADONNA
 71/100

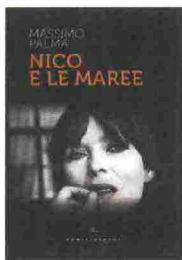


FEDERICO GUGLIELMI
NO CONTROL - STORIE DI HARDCORE PUNK CALIFORNIANO
 TSUNAMI EDIZIONI

Non è solo una delle firme storiche del rock del nostro paese, ma anche *prime mover* e tutore della storia del punk: forse il vertice nella diffusione del genere nel nostro paese. Non è un caso che proprio lui sia stato il primo giornalista europeo a recensire i Bad Religion. Simbolicamente, padri del punk americano degli anni 80 (e non solo). *No Control. Storie Di Hardcore Punk Californiano*. Un genere che ha cambiato le coordinate della musica (e della cultura) americana, e la cui onda lunga ha generato poi l'epopea del punk degli anni

90. Quello che ha reso milionaria l'avventura della Epitaph. Nasceva tutto lì: tra Adolescents e Circle Jerks. Tra San Francisco e Orange County. Tra Descendents e Social Distortions. Federico Guglielmi riporta tutto in strada. Non scrive una storia di genere: lascia che il genere parli, attraverso decine, centinaia d'interviste raccolte nel corso della sua vita da giornalista. L'affresco di *No Control* è meraviglioso: è la storia orale di uno dei fermenti più significativi mai apparsi nella storia musicale d'oltreoceano. Talmente dirompente da aver condizionato almeno 20 anni di musica rock. Una storia di cui innamorarsi, grazie alla guida di un fan (prima), diventato poi punta di diamante del nostro giornalismo.

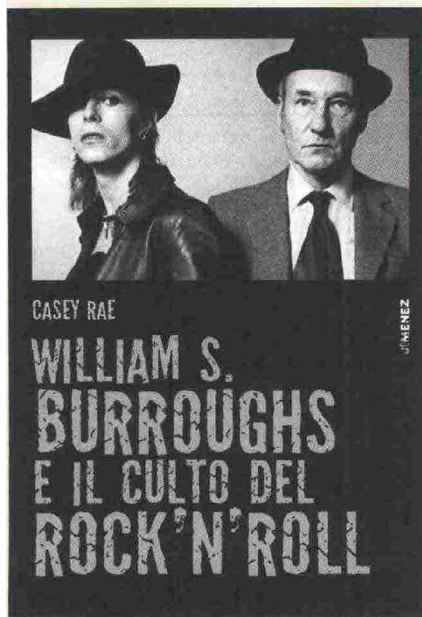
MARIO RUGGERI
 85/100



MASSIMO PALMA
NICO E LE MAREE
 CASTELVECCHI

La voce cupa e marziale di *All Tomorrow's Parties*. Lo sguardo enigmatico che seduce e trattiene demoni. Una bellezza dalla "mistica inaccessibile", scriverà Gerard Malanga, innocente e spontanea su pellicola (tra le braccia vogliose di Fellini, sotto gli occhi crudeli di Andy Warhol, infine libera col giovanissimo vagabondo Philippe Garrel), "macabra, quasi mortuaria, sul palcoscenico". La sacerdotessa delle tenebre. Un dagherrotipo sfocato e soavemente orrifico. Un fantasma di passaggio nella storia di altri musicisti: Lou Reed e John Cale, compagni e nemici, come in fondo tutti gli uomini della sua vita, Leonard Cohen, che canterà il desiderio mai consumato per lei in *Take This Longing*, Jim Morrison "fratello di sangue", Bob Dylan, Jimi Hendrix, Iggy Pop... "Di cosa parliamo, davvero, quando parliamo di Nico?", si chiede Massimo Palma. La sua biografia/romanzo sceglie alcuni fatti storici (l'adolescenza difficile nella Berlino del dopoguerra, la fuga a New York, la morte banale a Ibiza dopo una vita accelerata piena di eccessi e ripartenze) e procede poi per suggestioni ondivaghe. Un racconto poetico e sfuggente come la sua protagonista.

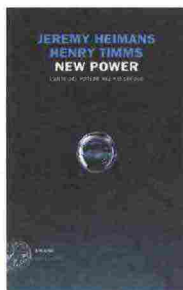
CLAUDIA BONADONNA
 69/100



CASEY RAE
WILLIAM S. BURROUGHS
E IL CULTO DEL ROCK'N'ROLL
JIMENEZ

Paradossalmente William S. Burroughs è uno scrittore ancora "segreto". Dietro la sua aura da santone sulfureo della controcultura si cela infatti uno scrittore complesso la cui percezione critica e pubblica è divisa rigorosamente fra accademia, dove le sue opere sono sezionate in nome dello strutturalismo, linguistica o semiotica ecc., mentre nel *demi monde* della "controcultura" si celebra il tossicodipendente in odore di uxoricidio chiuso nel suo bunker nel quale riceveva le visite di Lou Reed, Mick Jagger, David Bowie, Patti Smith e via discorrendo. Il volume di Casey Rae, tradotto ottimamente da Alessandro Besselva Averame, ha il merito di contestualizzare i numerosi momenti nei quali la vita di Burroughs si è intersecata con il mondo del rock. Che l'opera dell'autore de *Il Pasto Nudo* abbia fornito numerosi spunti a band che poi hanno lasciato il segno - dagli Steely Dan ai Soft Machine (per citare solo i casi più eclatanti) - non è certo un segreto. Probabilmente è a causa delle affinità elettive fra il mondo di Burroughs e quello della nascente scena punk della New York della metà degli anni 70 che il nome dello scrittore, appannatosi in quel periodo, ritorna a suscitare interesse. Questa prossimità estetica e sentimentale si rivela una rinascita per Burroughs (basti pensare anche alle collaborazioni con Bill Laswell e i Disposable Heroes Of Hiphoprisy). Probabilmente nulla spiega meglio l'importanza rivestita da Burroughs per il rock dell'adorazione di Kurt Cobain. Insieme i due realizzano un disco (*The Priest They Called Him*) che nel tempo diventerà un oggetto da collezione. Il volume di Casey Rae mette ordine fra leggende, miti e imprecisioni, traccia una mappa attendibile delle frequentazioni fra Burroughs e rockstar assortite, snocciola qualche aneddoto divertente e ci offre un ritratto di una New York che seppure distante da noi solo qualche decennio sembra essere sepolta dalla sabbia dei secoli.

GIONA A. NAZZARO
79/100



JEREMY HEIMANS, HENRY TIMMS
NEW POWER. L'ARTE DEL POTERE NEL XXI SECOLO
EINAUDI

"Il futuro è una battaglia per la mobilitazione!". Jeremy Heimans e Henry Timms sono due attivisti che non ti aspetti. Il primo ha fondato Purpose, un'organizzazione specializzata nel costruire e supportare i movimenti sociali in tutto il mondo; il secondo gestisce *92nd Street Y*, una "comunità culturale" che sviluppa progetti benefici in quasi 100 paesi. Uno è stato definito l'uomo più creativo del mondo degli affari; l'altro ha inventato il #GivingTuesday, la giornata internazionale della filantropia, in risposta al più capitalistico Black Friday. Heimans e Timms sono giovani manager iperconnessi capaci di ipnotizzare milioni di spettatori con le loro TED Talks. Heimans e Timms sono incarnazioni del *New Power*. Ovvero il potere (politico, sociale, economico) figlio della rivoluzione digitale: aperto, partecipativo, decentralizzato, trasparente, che non ha paura di sfruttare il *crowdsourcing* e le campagne social (chi ricorda la Ice Bucket Challenge?). Che è perfettamente consapevole delle degenerazioni incontrollate della Rete (c'è una bella disquisizione sulla "macchina dell'intensità" della destra alternativa americana), ma che è anche in grado di usare ogni potenzialità del mezzo. Che è pop, informato e ideologicamente disinvolto. In una parola *millennial*.

CLAUDIA BONADONNA
79/100



JARETT KOBEK
OGGI È GIÀ DOMANI
FAZI

"Oh New York, la tua magnifica gente! I tuoi portoricani, i tuoi ebrei, i tuoi musulmani... la tua spazzatura europea, quello stronzetto ciccione di Norman Mailer... Anche i brutti erano bellissimi! Oh, ero in paradiso!". Baby, un adolescente con problemi di identità sessuale scappato dall'asfittico Wisconsin, e Adeline, una ventenne punk che ambisce a diventare fumettista, s'incontrano nel crogiolo magnificamente ribollente della Grande Mela un attimo prima che l'AIDS distrugga ogni sfavillio residuo degli anni 80. Il carosello di *squatter*, festaioli, tossici e celebrità in cui si imbarcano è meraviglioso e terribile allo stesso tempo: un rutilante tritacarne sociale travestito da serate in discoteca e party letterari (in uno dei quali si esibisce anche una versione particolarmente ubriaca e incolore di Bret Easton Ellis). Le voci narranti di Baby e Adeline (già visti nel folgorante esordio di *Io Odio Internet*, del quale questo romanzo è una sorta di prequel) si alternano in una trama piena di afflitti di gloria ed effettivo marciame. E Kobek è davvero abile e smaliziato nel mantenere l'equilibrio tra disprezzo e nostalgia in quest'ode vivida a un decennio e a una città.

CLAUDIA BONADONNA
76/100



PAUL LYNCH
GRACE
66THAND2ND

Giovane, bello, con una voce originale e la sacra missione di risollevarne le sorti della narrativa irlandese dopo i fasti degli anni 90. Paul Lynch da Limerick, classe 1977, è precipitevolissimamente assurdo alle cronache letterarie nel 2017 con *Cielo Rosso Al Mattino* e fatto incetta di premi in giro per l'Europa col successivo *Neve Nera*, due romanzi dalla lingua sontuosa e straziante con cui ha portato in scena il passato remoto del suo paese. "Quando racconti la contemporaneità", dice "c'è un sacco di rumore di fondo da filtrare, eventi della realtà che limitano la tua libertà come autore e che puoi eliminare del tutto collocando la storia in un'altra epoca, dedicandoti solo a personaggi e ambiente". *Grace* è l'ultimo volume di quella che lui stesso ha definito "trilogia irlandese": un po' romanzo di formazione, un po' novella picaresca, un po' affresco storico della Grande Carestia che ha infestato l'isola di smeraldo tra il 1845 e il 1849. Si ride e si piange con le vicende di questa ragazzina di strada che si finge maschio e sopravvive con delicata arguzia alla crudeltà dei tempi. Un afflato che mescola l'inesorabilità apocalittica di Cormac McCarthy al lirismo rurale di Seamus Heaney.

CLAUDIA BONADONNA
71/100